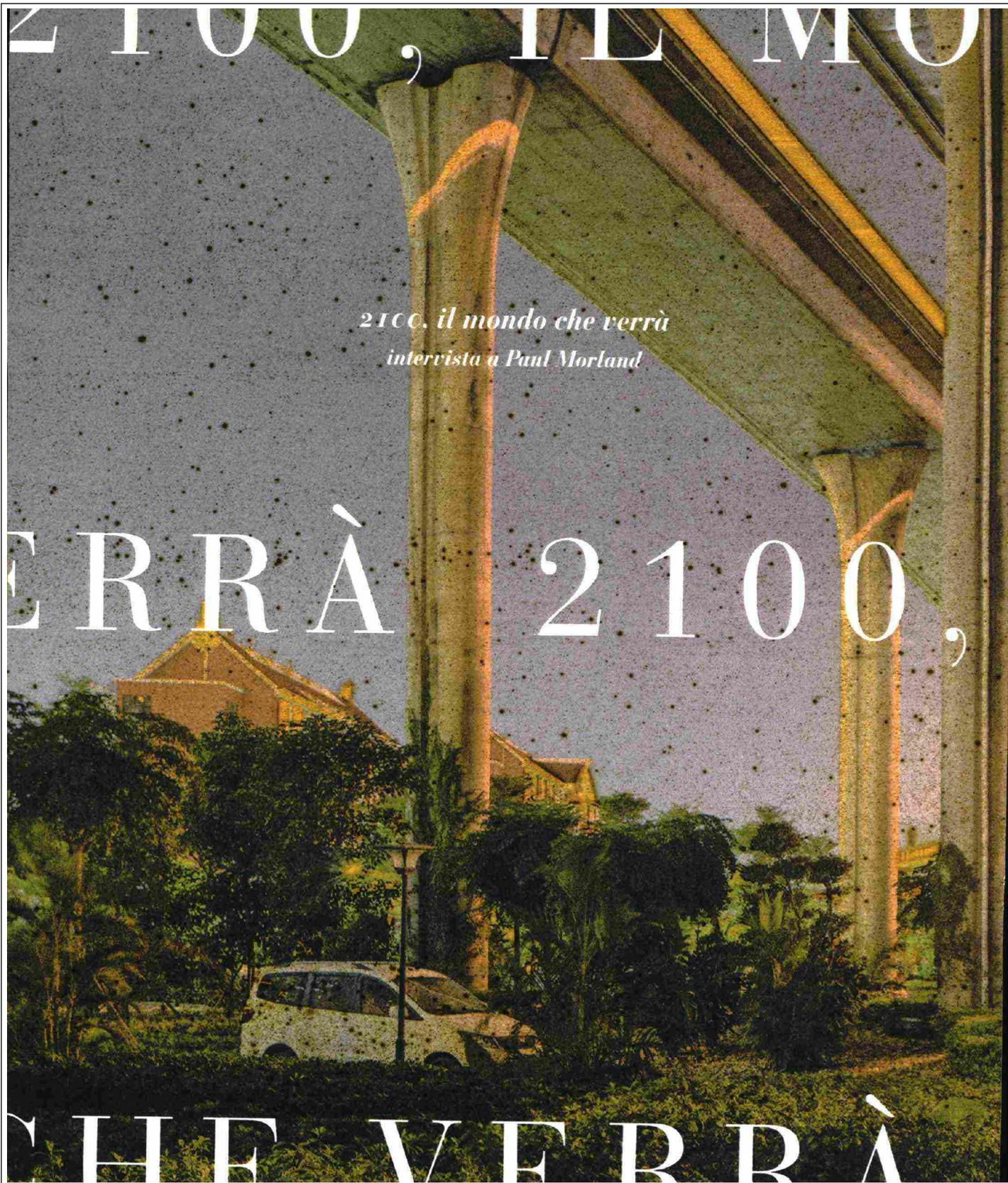




d

Una foto di Maxime Riché dal portfolio Paradise dedicato alla rinascita dell'omonima cittadina californiana dopo l'incendio dell'8 novembre 2018. Il servizio a pagina 98.

STORIE

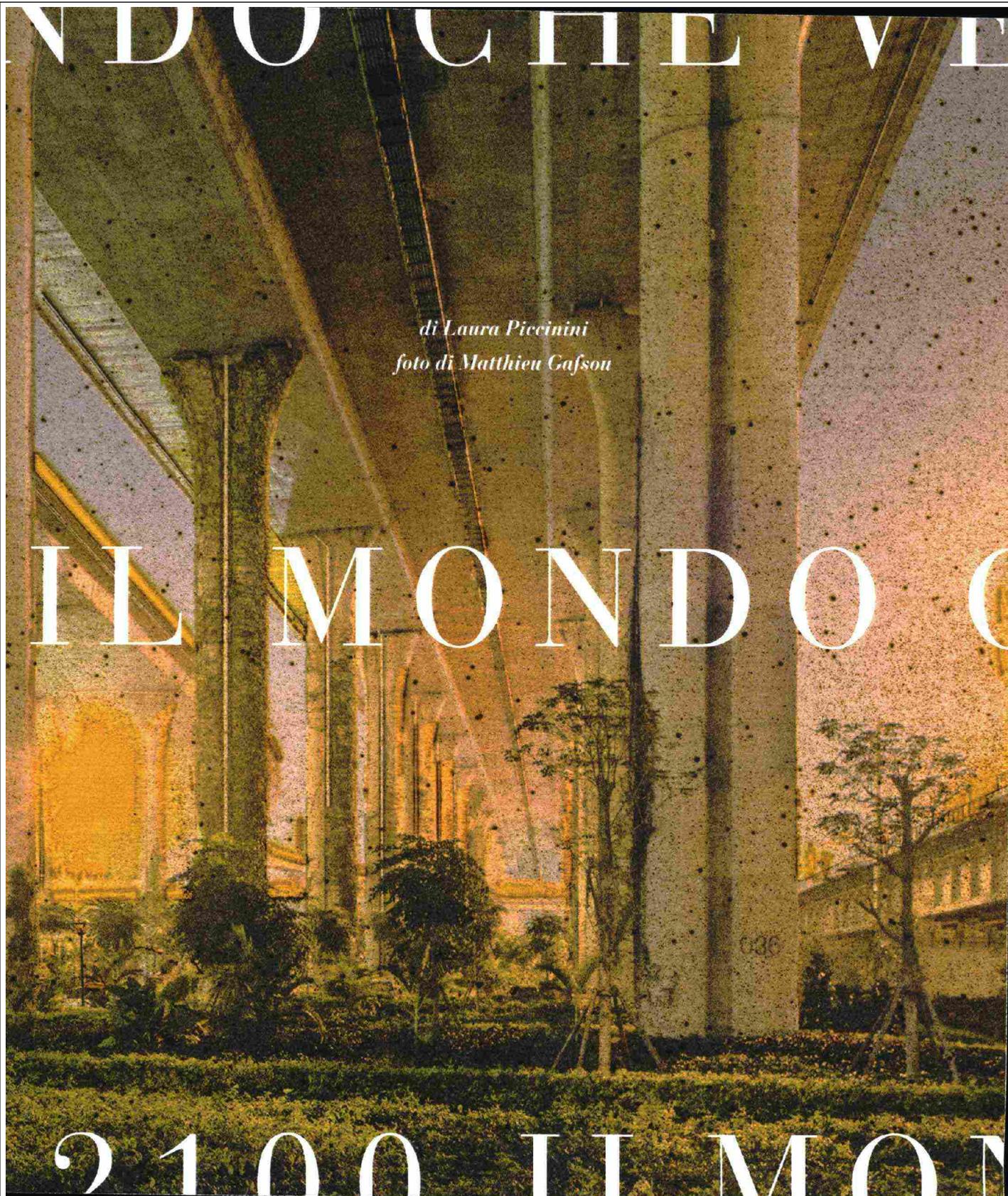


*2100, il mondo che verrà
intervista a Paul Morland*

2100, IL MONDO CHE VERRÀ

IL MONDO CHE VERRÀ

147383



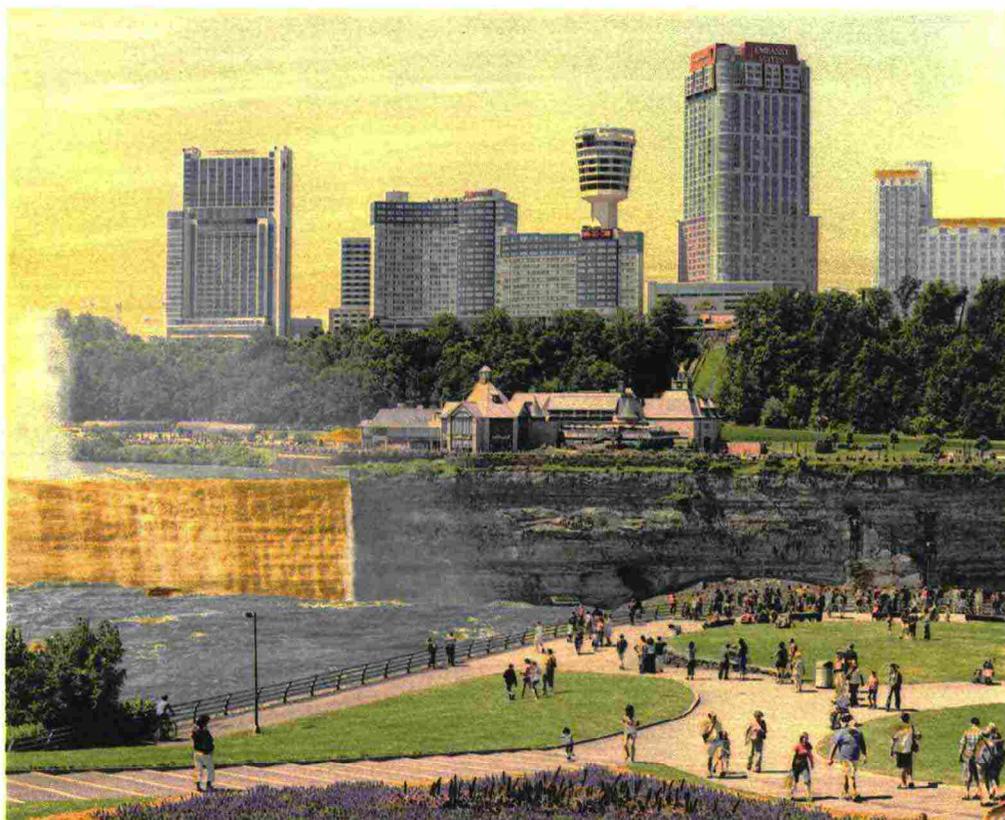
*di Laura Piccinini
foto di Matthieu Gafsou*

IL MONDO

2100 IL MON

147383

STORIE



Dobbiamo tornare a innamorarci del futuro», ha detto quel saggio di Brian Eno, più che musicista un visionario. La buona notizia è che sta succedendo. Di distopie del dopodomani ne abbiamo viste e vissute tante in questi anni e anche di battaglie del qui e ora (sessismi, razzismi, genderismi). Tutto necessario, ma ci si è un po' ristretto lo sguardo. Qualcuno se n'è accorto e la parola del momento è diventata "long-termismo", guardare avanti, anzi avantissimo. Nel tempo soprattutto, verso il 2100 e oltre.

Un orizzonte lungo che ha già le sue star.

La fresca celebrity William MacAskill con la teoria e il saggio sull'Altruismo Efficace (*What We Owe To The Future*, cosa dobbiamo al futuro: tantissimo), filosofo pro-natalista, si è meritato fan come Elon Musk. O il demografo (o post-demografo) Paul Morland, firma del *Financial Times* che ha dato un po' di numeri per farci un'idea di come e quanta potrebbe essere la *Tomorrow's people*, ovvero *L'umanità di domani* (dal 29 novembre in libreria per **il Saggiatore**). E fare presente che il futuro «è gente di oggi che decide per gente di domani». Ma se la futurologia era fatta solo di previsioni e possibilità, i nuovi *Future Studies* (che hanno un Institute anche in Italia), puntano su "preferibilità" e "desiderabilità". Come desideriamo che sia? Cosa stiamo facendo perché lo diventi? «Sostanzialmente, un fatto di scelte e conseguenze», attacca Morland.

«La gente di oggi decide per quella di domani. Senza figli avremo robot come forza lavoro. Che non contestano lo status quo»

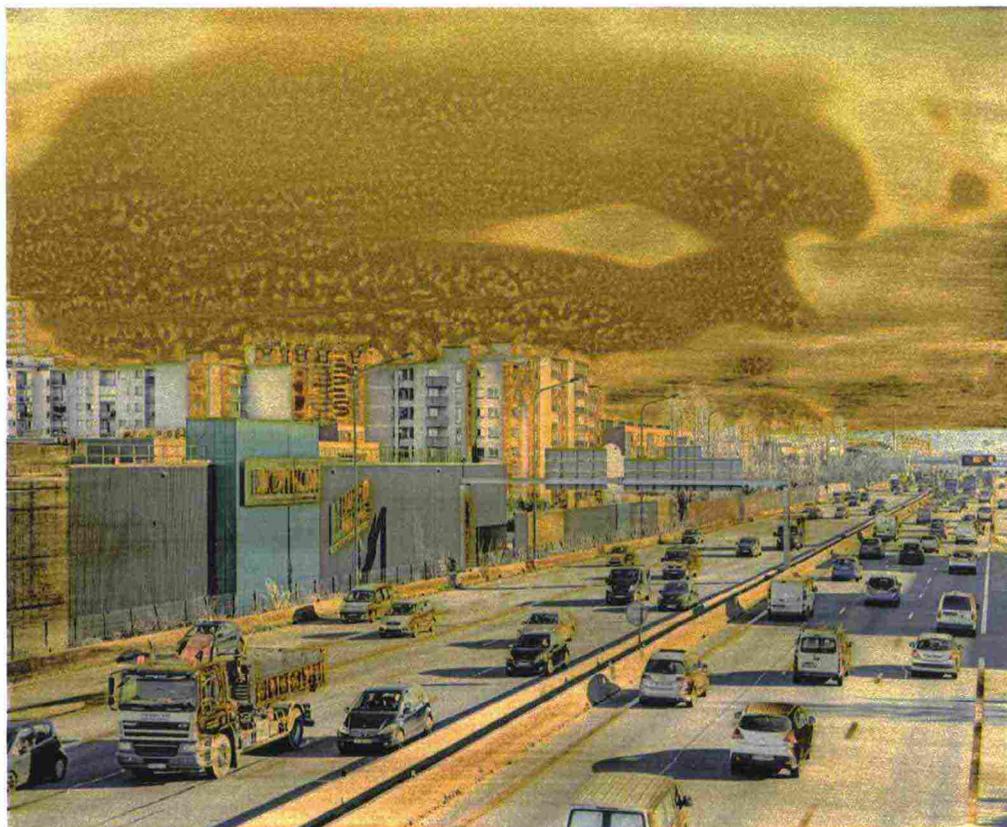
Il suo collega MacAskill dice di pensare a lungo termine, come i teenager che devono scegliere ora cosa diventare domani. E lei? «Ho una laurea in Filosofia anch'io, e una in Relazioni economiche, ma ho studiato Demografia perché volevo riempire il vuoto che c'è tra le due discipline. Niente del futuro è inevitabile o quasi, anche se è più difficile prevederlo (come facevano gli economisti analizzando con le teorie di Marx le condizioni materiali), perché stiamo entrando nell'era post-demografica dove contano più i fattori culturali e del tuo gruppo, che la classe socia-

le o l'origine. Pensare al 2050 (mid-term) o dal 2100 in poi (long-term) è come un viaggio per una destinazione talmente lontana che nel frattempo trovi una strada che non c'era, o una vecchia cancellata da una catastrofe. Ma vale il viaggio e la mia scienza ti dà la mappa migliore. Se poi vuoi andare a occhi chiusi non lamentarti se, con la vita che nel frattempo ti si è allungata a 200 anni, ti dovrai sorbire le ire dei pronipoti».

«Più green (ambientalista), più grigio (l'invasione degli ultra 40enni) e meno bianco (le migrazioni)». È la descrizione demografica del mondo dal suo precedente *The Human Tide*. Movimenti come Fridays For Future stanno aumentando la percentuale di verde?

«La Gen Z ha perfino troppo impatto per quanto è poco numerosa rispetto a quella dei boomer, per questo la mia ossessione è che la gente scelga di fare un po' più figli, se vuole e può. Pensiamo che una nuova

STORIE



persona non è solo un'altra emettitrice di CO₂, ma magari una potenziale risolutrice del problema, un'inventrice di energie alternative».

Com'è che la natalità è tornata di moda tra i 30enni filosofi e demografi, scatenando il dibattito tra pro e anti-natalisti?

«La demografia dice che per re-innamorarci del futuro dobbiamo innamorarci dell'idea delle prossime generazioni. E se non vogliamo solo robot, bisogna farli i figli, far risalire il tasso di natalità che sta crollando ovunque (Italia e Grecia più che altre). Ma attenzione, parlo di una scelta, libera, creando le condizioni perché lo sia davvero. Facile avere 9 figli se sei Elon Musk (gli ultimi due li ha avuti dalla popstar ambientalista Grimes, ndr) e felice che ne twitti, se pubblicizza la causa. Ma serve un'offerta che preveda inclusività e diversità, parità di doveri per genitori di ogni gender, welfare e l'appoggio di chi figli non ne fa. Separare il concetto di coppia tradizionale dal fare figli, come il sesso è separato dalla procreazione. Mica annullare il diritto di aborto, scherziamo? I pro-natalisti sono considerati conservatori ed è abbastanza vero, ma la sinistra anti-natalista valuti che i robot saranno la forza lavoro di domani. E i robot non fanno le rivoluzioni né contestano lo status quo».

L'età influenza la politica? In Catalogna l'età media è 43 anni...

«Sì, e all'indomani del referendum di indipendenza non riconosciuto da Madrid i catalani non hanno protestato, una città con una media sopra i 40 è come un caffè coi tavolini rispetto a un club tecno. Lo dicono le elezioni che hanno portato l'Europa a destra, mentre l'Inghilterra under-30 vota Labour. Certo in termini statistici c'è meno criminalità e più pace (calano testosterone e progesterone). Brutte e belle cose. Ma regimi tipo Iran e Cina saranno difficili da rovesciare se l'età

media sale (oggi ci sono 79mila giapponesi ultracentenari). Keynes pre-annunciava un futuro di vecchi, invece ci fu il baby-boom. Chissà che le Gen Z o Alpha non ci riservino delle sorprese».

Altro dato: + 375% i cereali prodotti in Etiopia in 25 anni. Quindi?

«Superiamo Malthus, che diceva che più saremo più saremo affamati. Ai tempi del *Live Aid* l'Etiopia soffriva la fame, ma con gli aiuti la produzione è quintuplicata. A Londra c'è una fattoria idroponica 33 metri sotto la strada a Clapham - il futuro dell'agricoltura è al chiuso e il kit ormai lo trovi pure all'Ikea - che produce 20mila kg di vegetali. Long-term, vedo il giorno in cui mangeremo solo lab-meat, carne in vitro».

2100, in Africa 4 miliardi di persone, in media giovani. Se il soft power lo fa la superpotenza, tra 100 anni l'afro-pop ucciderà il k-pop?

«Se l'Africa sarà il 37%, anziché il 7%, dell'umanità non potrà non essere dominante, con un'età media di 55 anni nel 2050 dubito invece che i coreani restino al top. Il tasso di fertilità ci dice molte cose interessanti anche su Israele, città-stato da 9 milioni che mantiene il tasso a 2/3 figli. Ma se scendi a 1 figlio a famiglia, scendi dalle classifiche».

Che spazio avrà il Metaverso nelle vite della gente?

«Il rischio è starci in troppi, ma se integriamo la ruralità nelle città avremo esseri forse un po' meno urbani a riempire le strade, non solo attaccati a Zoom come io e lei ora. La tecnologia è strana. O, vedi Amazon, distrugge il sistema in un attimo, oppure fa flop: l'auto che si guida da sola ancora l'aspetto. Va bene pensare avantissimo, però in modo reale». ■

Alcuni lavori di Matthieu Gafsou, dalla serie Vivants, olio combustibile su foto per denunciare il climate change. In queste pagine, The Niagara Falls. In apertura, Under a Bridge in Xiamen.